



GazzaFocus

Ieri a Monaco ricordate le vittime israeliane di 40 anni fa

«Scampai alla strage Sopravvissuto due volte»

Ladany e quei momenti tragici dei Giochi '72: «E pensare che quella Olimpiade doveva cancellare il mio lager nazista...»

DAL NOSTRO INVIATO
GIAN LUCA PASINI
twitter@GianLucaPasini
MONACO (Germania)

«Alle cinque del mattino il compagno di stanza mi sveglia "hanno ucciso Muni". Muni era il soprannome di Moony Weinberg, l'allenatore dei pesisti. Io ho gli occhi chiusi. Non ci credo, penso a uno dei soliti scherzi. Poi apro gli occhi e guardo la sua faccia. Capisco che non è un gioco. Stavo al secondo piano della palazzina 2 di Connollystraße, mi metto qualcosa e scendo la scala a chiocciola. Gli altri sono già svegli e dicono che hanno sparato nella palazzina vicina, io da ufficiale di artiglieria, ho il sonno duro... Apro la porta appena un po' e a pochi metri vedo un uomo col cappello bianco e la carnagione scura che parla con una signora della Croce Rossa. Lei dice "mi faccia entrare, sia umano" e lui risponde. "Gli israeliani non sono stati umani con noi". Chiudo la porta, piano. E' vero hanno rapito dei nostri compagni». L'ingegnere Shaul Ladany ha due occhi che si muovono veloci come la lingua. Racconta in maniera matematica i fatti di 40 anni fa.

Bergen Belsen Ladany è uno degli israeliani che sono scampati all'attacco palestinese di Monaco '72, per caso, per fortuna, per sangue freddo. «Sono rimasto calmo. Sempre, non penso che fosse perché ero militare (ha partecipato a 4 guerre, quasi sempre da volontario, per cui arrivava apposta dagli Usa, dove studiava, ndr), ma una questione di carattere...». Anche quando si è trovato a pochi metri davanti Issa (Luttif Afif), il capo del commando. Forse il fatto che in gioventù, dopo essere nato a Belgrado nel 1936, avesse trascorso 6 mesi nel campo nazista di «scambio» come lo chiama lui adesso di Bergen Belsen, lo ha aiutato. «Ad altri membri della mia famiglia, più o meno 50, fra cui i nonni e una cugina piccolissima non è andata bene. Ho imparato tanto dallo sport: la vita è come una corsa a ostacoli, ne salti uno e inizi a pensare al successivo, quello dietro non conta più».

Matematico Con precisione aritmetica ricorda la sera prima dell'attentato: «Avevo gareggiato il 3, non era andata come volevo, nella 50 km di marcia potevo arrivare nei primi 10. I risultati che ho fatto prima e dopo lo dimostrano, purtroppo rimasi senza acqua al rifornimento... Chiusi 19°. Eravamo stati a una festa con un famoso attore israeliano, avevamo fatto tardi e io stavo ritagliando gli articoli di giornale che mi riguardavano, per aggiornare i miei album... Sarò andato a dormire dopo le 3, poco prima avevo prestato la sveglia a Moony che si doveva, invece, alzare presto. C'era un clima rilassato in quell'Olimpiade. Si doveva cancellare l'immagine del Nazismo: tutti colori pastello, non c'erano poliziotti armati in giro, mai. I primi li vidi proprio quel 5 settembre, quando — dopo aver scavalcato un paio di balconi — con alcuni compagni riuscì a sgattaiolare dalla mia palazzina e raggiungere quella del capo delegazione, Lalkin, che stava alla 5. Non uscimmo subito, lui prima doveva fare due telefonate...».

Non dimenticare «Cosa ricordo della sfilata? L'orgoglio di fare vedere ai tedeschi che non erano riusciti ad ammazzarci. Che noi eravamo ancora lì, pronti a provare a vincere nello sport dopo essere sopravvissuti ai lager. Era una bella sensazione. Poi quell'attentato ha cambiato tutto. Sono tornato molte volte, anche in quella palazzina, l'ultima a febbraio per registrare un documentario di Biography Channel (prodotto da Emanuel Rotstein, che sarà ritrasmissione in Italia il 29 settembre, ndr). Ma non mi hanno fatto entrare, ci sono rimasto male... Forse le persone che abitano in queste case non ne possono più di curiosi. Comunque questa celebrazione per i 40 anni è stata bella. Gli amici morti non tornano più indietro. Ma ricordare ai giovani fa bene...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvan Shalom, vicepremier israeliano, ricorda le vittime della strage (Reuters)

elic

SHAUL STASERA E' AL FESTIVAL DI MANTOVA



Questa sera al Festival Letteratura di Mantova, c'è la possibilità di incontrare Shaul Ladany di persona alle 21 al chiostro del Museo Diocesano. Introdotta da Matteo Corradini presenterà «Cinque cerchi e una stella (add editore)», la sua biografia scritta da Andrea Schiavon.

LA COMMEMORAZIONE

Aeroporto Nato: tornano i brividi di quel massacro

FUERSTENFELD-BRUCK L'aeroporto della Nato teatro della carneficina di quel 5 settembre 1972 (dove morirono altri 9 Israeliani oltre ai due uccisi al Villaggio, un poliziotto tedesco e 5 degli 8 palestinesi) anche a causa delle imperizie delle forze di polizia germaniche, è stato il teatro della più importante commemorazione per i 40 anni dal massacro. Davanti a molte autorità tedesche e israeliane, uomini di chiesa e rabbini, si sono ricordati i 12 morti «buoni» di questa tragedia, rinfocolando di tanto in tanto la polemica con il Cio per non avere osservato il minuto di silenzio durante i Giochi di Londra.